

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Autobiografismo e lirismo: la malinconia di Leopardi.

“Alla Luna”: un paesaggio e una sensibilità nuovi (romanticismo).

La “musicalità” leopardiana.

I MOTIVI TEMATICI

1. Tra il 1819 e il 1821, quando ha poco più di vent'anni, Giacomo Leopardi¹ crea (con il titolo di *Idilli*) alcuni componimenti poetici, che più tardi verranno ricompresi nei *Canti*. Per *bellezza d'immagini* e *spessore filosofico*, questi testi sono già una prova della sua altissima maturità artistica; benché gli procurino una limitata notorietà. In particolare, in “Alla luna” egli ci presenta un *topos caro alla sensibilità romantica*²: la contemplazione di un *suggestivo paesaggio notturno*, in un momento di raccolto silenzio. Dove si trova il poeta? Chi è il/la protagonista della scena? Ti sembra una descrizione soggettiva o oggettiva?

Leopardi si trova sul monte Tabor (oggi colle dell'Infinito), a pochi passi dal palazzo paterno. Protagonista della scena è *il poeta* in dialogo con *la luna*, che, con la sua luce morbida e carezzevole, illumina il bosco lì accanto.

La descrizione è *soggettiva*, perché la luna, dalle remote vastità dei cieli, sembra inchinarsi sui luoghi quotidiani (“pendevi”) e partecipare al dramma di Giacomo.

2. Perché la *luna*, che nell'incipit è detta “graziosa” (cioè bella e benevola), al verso 10 diventa “mia” e “diletta”?

Nei primi versi la *luna* è ancora un *elemento del paesaggio esteriore*; poi poco alla volta s'interiorizza e diventa *l'oggetto di una cara memoria*. Il poeta ricorda che già l'anno scorso si era rivolto a lei per confidarle le sue pene, con gli occhi pieni di pianto; ma da allora nella sua vita nulla è cambiato. Egli, infatti, cerca in quell'infinito sereno *una risposta all'indefinita BRAMA DI FELICITÀ che avverte, insoddisfatta, nel suo cuore*.

Ma, anche se non spiegarsi il perché di questa sua amara solitudine, trova *un piacere nell'atto stesso del ricordare*; perché la “ricordanza” e “l'infinito” sono dilettevoli in sé e fonte privilegiata dell'ispirazione poetica.

I PROCEDIMENTI RETORICI

3. Negli *Idilli*, oltre all'abbandono del repertorio mitologico, c'è la scoperta della *dignità del sentire umile, quotidiano*. Non c'è qui un'eccezionale avventura della mente e del cuore (→ “L'Infinito”); ma il piacere elementare della bellezza della notte, della risognata speranza. Che cos'è l'*idillio*? Trovi una corrispondenza tra i *temi cantati* e le *scelte stilistiche* improntate alla “poetica del vago e dell'indefinito”?

L'idillio è un *canto di natura*, una piccola scena campestre, che nella *poesia antica* aveva un *carattere oggettivo*, legato a particolari sensibili (le acque cristalline di una fonte sacra, il mormorio delle fronde di un bosco venerando ecc.). Nella *poesia moderna*, invece, il paesaggio diventa *specchio dell'anima*.

Negli *Idilli*, dunque, la *vaghezza* è un espediente stilistico per *conferire un'impressione d'infinità* a scorci naturali in cui si rispecchia un'anima bella, dalle attese sconfinite.

Dopo aver lasciato la prigione recanatese, però, *il pessimismo di Leopardi si radicalizza* e la meditazione filosofica, che qui è ancora implicita, si esplicita in interrogative drammatiche.

Nei *Canti pisano-recanatesi*, infatti, il poeta introduce il concetto di *bellezza ingannevole del paesaggio*, che, con la sua piacevolezza, illude gli uomini circa la loro futura sorte: lo dimostrano il crudele destino di morte che attende la gioiosa figura di Silvia e la contemporanea *delusione delle proprie speranze* (una sorta di morte interiore) che si consuma nel cuore del poeta. L'*indeterminatezza delle immagini* diventa, allora, un tutt'uno con il *tema dell'illusione*, con l'incanto, la favola della giovinezza³.

4. Un'altra novità è la musicalità del testo, scritto in endecasillabi sciolti. Quali suoni prevalgono?

Il poeta, liberandosi dalla rigidità della metrica tradizionale, adotta l'*endecasillabo sciolto* e intesse una complessa tramatura melodica, in cui prevalgono *suoni dolci*, che sembrano voler rendere sensisticamente la *dolcezza del fluire dei ricordi*.

La MALINCONIA del poeta solitario si è sciolta nella dolcissima carezza della sera, che gli ha permesso di ritrovare una dignità dell'io, a dispetto della "vita travagliosa" e del "secol tetro".

IL CONTESTO

**5. Il pessimismo di Leopardi scaturisce da motivi di carattere personale, autobiografico, o ha ragioni più profonde legate al suo ruolo d'intellettuale?
E in che rapporto sta con le aspettative aperte dalla Rivoluzione Francese?**

Se l'interesse per il tema della felicità umana può aver preso spunto dal suo precario stato di salute personale, gli esiti di questa ricerca s'intrecciano strettamente alla *crisi europea*, che segna il ripiegamento dal fiducioso illuminismo al malinconico romanticismo.

La *Rivoluzione Francese* ha aperto ad ogni individuo, non più vincolato al destino di nascita, possibilità inedite nella storia umana, sdoganando *ambizioni e desideri immensi*.

Quest'evento epocale, con il suo slancio rivoluzionario, ha rimesso in moto la Storia, che per secoli era rimasta quasi immobile. Ma il vecchio mondo resiste.

Nell'età della *Restaurazione*, la *Sehnsucht* - la malinconia - è la "malattia del secolo" di tutti gl'intellettuali e colpisce a tratti anche poeti come Goethe, che ebbero una vita fortunata.

Benché si occupi poco di politica, anche Giacomo è a suo modo un "figlio delle Rivoluzione", quando *rifiuta di adeguarsi al piano di famiglia*, impostogli dal padre Monaldo (che voleva che si facesse prete), e va a fare vita da bohémien in giro per l'Italia⁴.

Se, nel 1815, Napoleone non fosse stato sconfitto a Waterloo, forse il giovane Leopardi avrebbe potuto occupare una *cattedra di filologia classica*, grazie alla mediazione del Giordani. Non lo sapremo mai. Quello che sappiamo è che è privo di prospettive concrete, anche se è dotato di un talento eccezionale.

A partire da queste premesse, comuni a tutta la *generazione romantica*, egli sviluppa un pensiero originale.

6. In cosa consiste la sua protesta contro la Natura?

La sua protesta contro la Natura consiste nel rivendicare *il diritto alla felicità per ogni singolo individuo*, perché per lui ogni essere è irripetibile (non solo le fanciulle Silvia e Nerina, destinatarie di amori inconfessati; ma anche piccoli esseri indifesi come la lucciola, il cui idillio, nello *Zibaldone*, resta allo stato di prosa).

Con largo anticipo sull'*evoluzionismo* di Charles Darwin (vedi *L'origine della specie*, 1859), Leopardi intuisce che *la Natura* è interessata solo alla conservazione della specie ed è *indifferente alla felicità del singolo*. In tutte le specie viventi, infatti, solo pochissimi tra gli individui che vengono alla luce raggiungono la pienezza dello sviluppo e il successo riproduttivo. A questo spreco di materia vivente *non è possibile assegnare alcuna finalità provvidenziale*. Perciò, egli chiama la Natura “matrigna”, perché non è possibile rintracciare in lei quel disegno di bene, quell'*armonia del mondo*, nella quale gli antichi potevano ancora credere (e oggi solo i giovani e i semplici).

Potrebbe pensare a una Società “benigna”, capace di emancipare l'uomo dagli automatismi naturali, grazie ai ritrovati del progresso. Ma su questo punto Leopardi è scettico.

E, comunque, un progresso che arrivasse secoli dopo non potrebbe redimere l'infelicità di chi, come lui, è stato *l'innocente vittima dell'irrazionalità della Natura*.

p. 3

NOTE

¹Leopardi nasce a Recanati nel 1798 da una famiglia di conti. Il conflitto col padre si spiega col fatto che *Giacomo è un genio e Monaldo un reazionario*, dalle cui idee il figlio si distacca presto, come si evince dalla famosa lettera *A Monaldo Leopardi*, scritta nel luglio 1819, per giustificare il suo tentativo di fuga da casa. Nel '16 (cioè a diciott'anni) Giacomo traduce il primo libro dell'*Odissea*; nel '19 (a soli ventun anni) compone *L'infinito*. Oltre ai lirici greci, Leopardi attinge a Petrarca e Tasso.

²Il *chiaro di luna* è un *topos* della poesia romantica. Però, qui la luna non è una presenza inquietante e misteriosa che aleggia su paesaggi orridi e tempestosi, come nel romanticismo tedesco o inglese (cfr. *Canti di Ossian*); piuttosto è un'interlocutrice discreta che appare in un cielo limpido e sereno.

Il *romanticismo italiano* (a cui ufficialmente Leopardi non aderisce) inizia, nel 1816, con la pubblicazione da parte di Giovanni Berchet della *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo*. Accoglie suggestioni dalla poesia tedesca; ma ha un carattere meno irrazionale. In pittura, i Romantici sostituiscono alla nettezza del disegno *colori ribollenti di passione* (vedi Hayez *Il bacio*).

³Ne *Le ricordanze*, Leopardi rievoca la figura di un'altra fanciulla morta precocemente e intimamente legata al tempo dei sogni, delle feste, del canto e della danza: “Dico: o Nerina, a radunanze, a feste/ tu non ti acconci più, tu più non movi./ Se torna maggio, e ramoscelli e suoni/ van recando gli amanti alle fanciulle,/ dico: Nerina mia, per te non torna/ primavera giammai, non torna amore...”

A **Calendimaggio**, era usanza appendere rami fioriti alle porte delle innamorate e far loro delle serenate sotto le finestre. Quest'antica **festa dell'Amore**, oggi, è stata sostituita con S. Valentino (14 febbraio).

⁴Dopo aver soggiornato due volte a Firenze, è l'amico Antonio Ranieri a salvarlo dalla prigione recanatese e a condurlo con sé a Napoli nel 1833. Ma a Napoli Leopardi scrive testi filosofici e satirici, non idilli; perché l'idillio è legato alla commozione del ricordo. Fuori dall'odiata Recanati, non c'è idillio. Muore a Napoli nel 1837. È sepolto nel Parco di Piedigrotta, vicino alla tomba di Virgilio.

Sulla vita del poeta, si può vedere anche il film *Il giovane favoloso* del regista Mario Martone.